

*Ho da poco finito di leggere con immensa gratitudine e grande interesse l'ultima pubblicazione di don Paolo Scquizzato, cottolenghino: "E L'ULTIMA VERRA' LA MORTE...E POI?" (Effata- Editrice, 2015) di cui, con il suo consenso, riporto di seguito alcuni brani di questo prezioso lavoro che condivido e trovo davvero illuminante non solo per la vita del credente chiamato a celebrare far qualche girono il mistero della Pasqua, ma paradossalmente anche per il non credente:*

"... portare al centro della riflessione cristiana i grandi temi dell'aldilà vuol dire aiutare le donne e gli uomini di oggi a vivere il momento presente, lontani da sterili paure e inutili sensi di colpa, ma soprattutto con un senso, nella serena consapevolezza che ciò che ci attende al termine della nostra vita sarà solo un abbraccio di compimento e di eternità.

... Mi piace pensare che Gesù di Nazareth abbia vissuto la propria avventura in mezzo agli uomini al fine di far scoprire, gustare e godere il meraviglioso viaggio che è l'avventura umana. Il Dio rivelato in Gesù non è un Dio del *dopo morte*, ma dell'*aldiquà* della vita, e ha come unico scopo "l'uomo vivente" (Ireneo di Lione, *Contro le eresie*), l'uomo felice e realizzato su questa terra vivendo una vita in pienezza, quella che nei Vangeli è chiamata *vita eterna*. E Gesù – il Dio incarnato – è venuto proprio ad abilitare l'uomo a questa vita piena: "*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*" (Gv. 10,10).

Ad una attenta lettura del Vangelo, pare che Gesù, e quindi Dio, sia più interessato all'*aldiquà* che all'*aldilà*. ...Tutte le religioni, più o meno antiche, professano da sempre una qualche forma di *vita dopo la morte* e *l'immortalità dell'anima*; l'ebraismo stesso (almeno una parte) crede nella risurrezione dei corpi. Ebbene, il cristianesimo no! Noi non crediamo né nella *risurrezione dei corpi* (concetto prettamente ebraico) né nell'*immortalità dell'anima* (concetto proprio della filosofia greca). D'altra parte non era necessaria la rivelazione di Gesù Cristo per comunicarci ciò che da secoli era ormai assodato (si pensi all'importanza del *dopo morte* nella religione egizia).

La novità evangelica consiste nel fatto che il Dio di Gesù ci ha reso possibile vivere da risorti qui, su questa terra adesso, in questo preciso momento.

I cristiani delle comunità primitive non credevano alla risurrezione dei morti, ma a quella dei vivi! E si domandavano: *Come vivere da risorti oggi su questa terra?*

... E' curioso come il Nuovo Testamento non sia preoccupato tanto della morte biologica – quella che tutti conosceremo, che potremmo definire *morte prima* – quanto della possibilità di essere toccati dalla *seconda morte*, quella appunto che non lascerà traccia di noi se non ci saremo edificati nell'amore.

Gesù è venuto a fare in modo che non conoscessimo la "*morte seconda*", termine caro a san Francesco.

Ed è da questa morte *ultima* che Gesù è venuto a preservarci e quindi salvarci, perché consapevole che il più grande peccato che si possa perpetrare nella propria esistenza è condurre una vita da morti. Dio non può accettare che un suo figlio possa vivere da "morto vivente", attraverso scelte incentrate sull'egoismo, il possesso, l'autoreferenzialità.

... Il solo antidoto alla morte dunque sarà l'intensità della vita *qui ed ora*: intensità di una presenza aperta verso Dio, verso di sé, verso gli altri... Questa vita, vissuta con le energie promanate dal Risorto, si chiama, come detto sopra, *vita eterna*.

... Come ci sono due tipi di morte, così ci sono due tipi di vita... Dentro di noi c'è una potenza, un seme che reclama di esplodere alla vita, di sbocciare. La figura più bella è quella del fiore. Noi siamo come una zolla di terra, che dentro ha tutto ciò che serve per poter dare alla luce uno splendido fiore... O, se vogliamo usare un'altra immagine, siamo bruco che è chiamato a diventare farfalla. La nostra vita è una metamorfosi.

... Con un po' di approssimazione possiamo dire che la pietra è creata, una volta per tutte, ma l'uomo no. Egli è in divenire. L'essenziale è lasciarsi raggiungere, colpire dalla luce, che è l'amore di Dio, la sua vita, lo Spirito... Che cosa significa vivere? O, se vogliamo, vivere con senso? Giungere al compimento di sé. E' possibile che un giorno arriviamo alla fine della nostra avventura umana senza essere mai nati, rimanendo semplici semi, con tutta la nostra potenzialità racchiusa dentro... La prima parola che Dio rivolge all'uomo nella Bibbia è un inno alla vita: "*Siate fecondi*" (Gn. 1,28)... Il cristiano è colui che è

chiamato a “vivere di nuovo”. A rinascere a se stesso, a “superare continuamente l’uomo”, per dirla con Blaise Pascal. No un domani: ora!

Se compiamo questa rinascita nella nostra vita, non moriamo più. Morirà la vita biologica, come s’è detto, ma non è l’unica vita che abbiamo.

... Per cui noi cristiani non siamo tanto quelli che credono alla risurrezione. Sarebbe ancora troppo poco. Se noi risusciteremo o meno, non è ancora una domanda cristiana. La questione vera è se stiamo vivendo un processo di trasfigurazione, di metamorfosi, di *accrescimento*. E’ la trasfigurazione che conta, il cambiare forma, adesso, qui in vita, costruendosi man mano in modo da superare anche la morte biologica al fine di vivere per sempre, e quindi risuscitare.

Cosa si intende nel Vangelo per vita eterna? Anzitutto va chiarito che cosa non è *vita eterna*. Con questo termine non si indica la *vita oltre la morte*.

... E’ importante sottolineare che ogni volta che Gesù parla di *vita eterna*, non lo fa mai attraverso verbi al futuro: “*Chi crede...* (Gv. 3, 16,36). “*Chi mangia il mio corpo...ha la vita eterna*” (Gv. 6,54). Per cui *vita eterna* non è un premio da attendere o da meritarsi per il futuro, ma dono che trasforma la vita presente.

... La condizione del cristiano è dunque quella di essere già un *vivente*, un *risorto*. Ora, ciò che è risorto non potrà mai morire. Pertanto il cristiano non vive nell’attesa di *andare in cielo*. O ci siamo già “*nei cieli, in Cristo Gesù*” (Ef. 2,6), vivendo come lui nell’amore più forte della morte o non ci andremo mai. Nei testi della Chiesa primitiva, i cristiani sono chiamati “*i viventi*”. Nel rapporto vitale con Cristo avevano trovato ciò che da sempre il loro cuore desiderava: la vita piena, una vita così grande e bella da non poter essere più distrutta, neanche dalla morte.

... “*Vado a prepararvi un posto...*”(Gv. 14, 2-3). Solitamente questi versetti s’interpretano come se Gesù ci stesse dicendo: “tranquilli, vado a prepararvi un monolocale in paradiso - pensate a un agente immobiliare! – poi torno e vi porto tutti con me, lassù”.

Gesù non va a prepararci un posto nell’*aldilà* (paradiso), ma ce lo ha preparato qui, su questa terra. La *casa del Padre* è Gesù stesso, perché Gesù è l’amore e Dio sta di casa dove c’è l’amore, e dove l’amore è amato. Quindi è nell’amore che Gesù ci prepara un posto: ogni volta che viviamo nell’amore *siamo di casa in Dio*.

In passato, sul tema dell’aldilà, del paradiso, della risurrezione è stato detto fin troppo.

Oggi invece cosa possiamo dire?

... L’uomo non *ha* un corpo, egli è il suo corpo. Il corpo non è pura *realtà fisica*, ma la realtà personale dell’uomo, la sua *possibilità di relazione*, il suo *farsi storia*. Senza corpo non ci saremmo e non vi sarebbe nulla.

Ma il corpo è anche *limite* a ciò che siamo. E’ soggetto allo spazio e al tempo. Per questo limita le nostre relazioni, il nostro comunicare, ci allontana dagli altri, da noi stessi e da Dio. Ci limita anche nella nostra potenzialità.

... Ecco che cos’è la risurrezione: è la nostra storia che continuerà per sempre, senza però il corpo biologico ma con un corpo *illimitato*. Non possiamo dire di più, dobbiamo accontentarci.

Ma è importantissimo sapere che è la nostra storia che risorgerà: il nostro amore, le relazioni, i nostri affetti... Se Gesù si è fatto riconoscere dai suoi è perché è risorta la sua persona; per questo dobbiamo credere che, quando risorgeremo, riconosceremo coloro che abbiamo amato in questa vita! La risurrezione non sarà la fine di quello che siamo stati ma il suo compimento.

Dove sono dunque i nostri morti?

Non in cielo, ma in Dio, in cui si è inseriti nel corso della storia attraverso l’amore vissuto. Quando avremo lasciato il corpo continueremo ad esistere come persone in Dio.

... Comprendiamo dunque che espressioni come *è tornato alla casa del padre, è salito al cielo, gli sono spalancate le porte del paradiso* lasciano il tempo che trovano. . . Non c’è soluzione di continuità, è un *continuum*. Non si entra in paradiso, perché vi si è già. Non si sale dall’Amato, perché si è già nell’Amore. E’ questione di compimento.

La morte non *chiude*, ma *dischiude* una vita.

... Il vangelo ci ricorda che Gesù non è stato distrutto dalla morte, ma piuttosto ne è stato potenziato... Gesù ha vissuto in un fazzoletto di terra, senza praticamente uscire dai suoi confini, ha guarito un piccolo numero di uomini e donne, ha rianimato il cadavere di tre persone, ha sfamato una folla, ma tutto questo cosa è stato per il suo essere Dio, per le potenzialità che aveva in sé? Quale è stato invece il momento in cui le sue potenzialità sono come esplose per poter raggiungere tutta l’umanità di sempre e per sempre? La morte in croce! E’ questa, unita alla sua risurrezione, che ha fatto deflagare tutta la pienezza di Dio in lui (cfr. At 13,33).

... Tutto quello che eravamo *potenzialmente* prima della morte, dopo morte “sboccherà”. Il fondamento di tutto questo è Gesù che è *la primizia di coloro che sono morti e sono risorti*, come dice san Paolo (cfr. 1 Cor 15,20.23)”. (da “*Ultima verrà la morte...e poi?*”- don Paolo Scquizzato, Ed. Effata, 2015).

*Ringrazio don Paolo, che presto avremo tra noi per raccontarci della sua spiccata spiritualità, riprendendo in maniera più esauriente i temi di questo prezioso contributo.*

*E con un ricordo particolare a tutte quelle famiglie che stanno sperimentando la prova della malattia o hanno vissuto la perdita di persone care, auguro a Lui e a voi parrocchiani, amici, lettori e richiedenti asilo o in cerca di lavoro o di indulgente accoglienza, una esistenza il più possibile umana per tutti, e per il credente una operosa attesa del suo compimento in Dio!*

*don Mario Marchiori*

E IL NOSTRO PENSIERO A DON MARIO MACULAN che ci ha lasciati venerdì 11 marzo 2016.

Lo ricordiamo come prevosto a Quaregna dal 1961 al 1963 riportando due suoi scritti che ci testimoniano la sua grande umanità nell'essere prete sempre vicino alla gente, meno presente negli ultimi anni!

La Comunità di San Martino si è data appuntamento in chiesa parrocchiale domenica 13 marzo alle ore 18, terzo anniversario dell'elezione di Papa Francesco, per condividere i tanti ricordi del giovane entusiasta prevosto, del severo maestro, del gioviale e indulgente educatore che, per obbedienza al suo Vescovo Mons. Rossi, ha accettato il trasferimento in quel di Pollone, ove svolse in maniera esemplare il parroco per 48 anni fino al 2011, e "rottamato" in casa di Riposo, come usava dire lui con inconfondibile risata mista a rassegnazione, visse l'attesa della chiamata ultima del Padre da lui spesso invocata.

Una Veglia commovente fatta di spontanee testimonianze, con aneddoti di quanti l'hanno conosciuto e apprezzato, con letture di scritti tratti dai suoi vecchi bollettini. Invitato, era tornato più volte tra noi per alcune celebrazioni e incontri fraterni. E' cresciuta la nostra amicizia coltivata con telefonate finché ha potuto e rasserenanti incontri. In calce al suo testamento manoscritto del 23.07.2014, in cui esprimeva le sue ultime volontà di lasciare tutto alla san Vincenzo di Pollone per i poveri del paese, aggiunge:

*Non dimenticherò gli amici di Quaregna e di Pollone a tutti i quali auguro che Dio li renda felici... e che il buon Dio vi benedica.*  
*don Mario Maculan, rottamato parroco di Pollone.*

*Raccomando le mie due bestioline Laika e Cucciolina.*

*Non picchiatele, non separatele, trattatele bene. Mi hanno fatto buona compagnia. Grazie*

**Bollettino Parrocchiale**

**14 ottobre 1951 - 1961**

**QUAREGNA, novembre 1961**

*Carissimi parrocchiani,*

*non mi par vero che siano già trascorsi 10 anni di permanenza tra di voi.*

*Ringrazio Dio che in questo tempo mi ha concesso la fortuna di conoscere abbastanza a fondo un popolo buono che ho imparato ad amare con amore di padre. Ho gioito con voi quando mi avete invitato a partecipare della vostra felicità ed ho pianto con voi quando sono entrato nelle vostre case nell'ora del dolore. Ho imparato ad amare anche le colline incantevoli della nostra terra, i vigneti, i boschi, la pianura fino a pochi anni fa verde e silenziosa, i placidi e chiaccherini corsi d'acqua, i casolari dispersi ed i raggruppamenti vecchi e nuovi delle case.*

*Ricordo con profonda commozione tutte le persone care che ci hanno lasciati per il Paradiso e di cui ho avuto l'avventura di coglierne l'ultimo respiro e l'ultima invocazione: dal primo, il caro piccolo Paolo a cui ho amministrato il sacramento della Cresima con l'albero di Natale sfavillante sopra il lettino bianco e che mi pare ancora mi guardi con quei begli occhioni neri carichi di tristezza e di pianto. Fino agli ultimi, i più recenti. E tutti i giorni torno al camposanto a pregare per loro che sono i miei più cari amici, a risentirne quasi la loro voce ed a rivederne ad uno ad uno il volto. Tra quelle tombe ve ne sono di particolarmente care al mio cuore: quelle della mia Mamma e del mio Papà e quella del mio Predecessore di venerata e santa memoria. (don Francesco Cavagnetto)*

*A proposito del mio decennio ci fu chi volendo farmi degli elogi volle enumerare opere di marmo, di cemento e di mattoni. No cari parrocchiani, il cuore di un parroco non lo si misura a base di metri cubi*

*di cemento armato o di mattoni. Semmai queste opere servono invece a misurare la generosità dei suoi parrocchiani. Il cuore del sacerdote è qualche cosa di più e di meglio. Lo si misura a base di anime. Quando il sacerdote traccia il segno del perdono su di un'anima pentita ed umile e vi fa ritornare il sereno e la pace, lì c'è il cuore del sacerdote; quando riesce ad inondare di luce un'esistenza che brancola nella notte dell'errore, lì è il cuore del sacerdote. E' questo l'augurio che rivolgo a voi ed a me in questo decennio: fatemi essere sempre e solo sacerdote.*

Il vostro aff.mo Don MARIO, Prevosto

Ti ricorderemo sempre e solo come sacerdote, conservando vivo l'affetto e l'amicizia umana elargite a quanti hai incontrato nei sentieri più diversi, nelle innumerevoli tappe e stagioni liete e amare della tua lunga vita!

---

### VIVENTE VUOL DIRE MORITURO *di Adriana Zarri*



Vivente vuol dire morituro; e morituro vuol dire votato alla resurrezione. Vita e morte si intrecciano. Non sono antitesi: sono anelli di una catena tenuta, ai due capi, da Dio. E c'è un destinatario comune a questi due poli collegati eppur tanto diversi; ed è l'essere di Dio, vivere in lui. Sia il vivere che il morire sono modi diversi di essere di Dio.

Il cristiano vive e muore come ogni vivente e ogni mortale della terra. Noi non pensiamo più che il cristiano sia migliore degli altri. Anche se dovrebbe esserlo (la nostra giustizia, secondo la parola del Signore, dovrebbe essere superiore a quella dei gentili) in realtà non sempre lo è. E non possiamo neanche pensare che la sua morte sia immune da quel timore naturale che è di tutti. Ciò che lo diversifica, che lo qualifica, in quanto credente nel Cristo risorto, è il sapere di vivere in lui e di essere, in lui, chiamato alla resurrezione e alla vita eterna della Trinità divina.

Questo essere di Dio e in Dio che qualifica così singolarmente la nostra vita, ci fa comprendere come sia poco importante ciò che si fa e molto, invece, ciò che si è e "come" si fa ciò che si fa. Importano poco le cariche e gli onori della terra; e perfino le qualifiche più interiori della nostra vocazione. L'essere pari o impiegati alle poste, parroci o contadini, docenti universitari o scolaretti delle elementari, addetti ai trasporti o monache di clausura: tutto ciò indubbiamente qualifica e importa diversi stili di vita; ma sono tutti modi di vivere in Dio. E, sotto a tutte queste vocazioni singole, c'è l'unica vocazione cristiana che ci accomuna tutti. Ed è su questa che saremo giudicati: sul come avremo vissuto la nostra esistenza quotidiana, fatta di cose piccole e grandi; e il piccolo e il grande sta di dentro: nel modo gretto o generoso, individualista o universale di sentire e di vivere i nostri gesti.

Anche i nostri morti hanno vissuto così: in Dio. Hanno avuto ciascuno la propria storia; ma hanno vissuto tutti questa grande "storia" di Dio che rivive in ogni cristiano. Hanno fatto ciascuno il proprio mestiere d'uomini - il professore o l'imbianchino, il vescovo o la perpetua - ma dietro a questo mestiere umano c'era - e hanno vissuto - il grande "mestiere" di Dio che fa crescere il mondo, attraverso il lavoro degli uomini; sicché il lavoro degli uomini è il suo lavoro creatore e redentore dell'universo. Egli la prende in mano, questa fatica degli uomini, e ne fa la sua azione perenne. Noi offriamo mani al Signore. I nostri morti hanno offerto mani al Signore; e perciò le loro mani risorgeranno: perché sono state strumenti validi di Dio. Non ne aveva bisogno, ma ha voluto averne bisogno: ha voluto farsi aiutare da noi. I defunti sono coloro che hanno aiutato Dio e che attendono che Dio li richiami a vivere di nuovo, eternamente, in lui. Non è importante quello che hanno fatto ma come hanno vissuto la vita di Dio in terra, nella storia: il mistero della salvezza che parte da Cristo e si dirama in tutti i fedeli innestati in lui.

Nel camposanto attendono tutti insieme; ed è segno di scarsa fede certe discriminazioni che esistono ancora fra tombe povere e tombe ricche, tombe di marmo e tombe con una povera croce di ferro. E' giusto che i segni della pietà dei vivi siano diversificati e personalizzanti perché la persona risorgerà individuata con le sue caratteristiche peculiari; ma questa diversità dovrebbe avvenire nella stessa semplice e fraterna modestia perché non ci sono morti ricchi e morti poveri, morti importanti e morti che non contano. Tutti i morti hanno fatto il fondamentale mestiere di uomini e di cristiani che è vivere la vita di Dio. E tutti sono dei perdonati che attestano la divina misericordia.

# PROSSIME CELEBRAZIONI IN VISTA DELLA PASQUA 2016

## Celebrazione Comunitaria del Perdono

(ossia confessioni)

Lunedì 14 marzo 2016 ore 20,45  
in San Martino a Quaregna

con la presenza di diversi sacerdoti

## Confessioni tradizionali:

- + venerdì 18 marzo dalle 14,30 alle 15,30  
alle Cappellette di Quaregna
- + sabato 19 marzo dalle 14,30 alle 15,30  
chiesa parrocchiale di Ronco  
chiesa parrocchiale di Quaregna

In parrocchia non si confessa alla vigilia di Pasqua

NELLA SETTIMANA SANTA ALLE ORE 8,45: RECITA DI LODI PER TUTTI A RONCO

**20 MARZO 2016: DOMENICA DI PASSIONE** (detta anche delle Palme)

*Santa Messa Solenne*

ore 9.00 a Quaregna

ore 10,30 a Ronco

Si commemora l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e si legge il racconto della **Passione di Luca**  
Durante

Giovedì Santo ore 10.00 *Santa Messa Crismale con il Vescovo in Duomo*

*Santa Messa (cena del Signore)*

ore 18,00 a Quaregna

ore 20,30 a Ronco

Venerdì Santo ore 15.00 *Via Crucis in chiesa parrocchiale a Ronco e a Quaregna-Cappellette*

*Celebrazione della Passione del Signore*

ore 18,00 a Quaregna

ore 20,30 a Ronco

**SABATO SANTO ORE 21.00 SOLENNE VEGLIA PASQUALE**

( UN' UNICA CELEBRAZIONE NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI RONCO )

N.B. Per provare i canti sarà bene arrivare mezz'ora prima (dopo la celebrazione rinfresco in oratorio).



**27 MARZO: DOMENICA DI PASQUA :**

***CRISTO E' IL VIVENTE !***

Ore 10,00 Celebrazione a Quaregna

Ore 10,30 Celebrazione a Ronco

**N. B.:** Nella settimana santa sono sospese le messe per i defunti del giovedì (alle Cappellette) e del venerdì (a Ronco) così pure quella del sabato santo alle 18,30 alle Cappellette.

***“Non lo so dove vanno le persone quando cessano di esistere, ma so dove restano”.*** (Margaret Mazzentini)

Da sempre nella parrocchia di Ronco e di Quaregna si fa una celebrazione unica durante la settimana per tutti i defunti indistintamente: il giovedì a Quaregna e il venerdì a Ronco:  
ore 20 orario invernale, ore 20,30 da metà maggio a metà ottobre (leggere il cambio orario in bacheca).

**NON OCCORRE PRENOTARE E LIBERAMENTE SI PUO' DEPORRE UN'OFFERTA PER LA PARROCCHIA**

*Per tutti i ragazzi di Ronco e di Quaregna confessioni e preparazione della Veglia pasquale in chiesa parrocchiale a Ronco sabato 26 marzo ore 11.00*

Prossimi appuntamenti a “Una Chiesa a più voci” ore 21.00

Mercoledì 30 marzo 2016

MOHABED BAH interpreta il poeta LEOPOLD SENGHOR  
“PONTE TRA EUROPA ED AFRICA ATTRAVERSO LA LETTERATURA NEGROAFRICANA”

Venerdì 8 aprile 2016

MAURIZIO AMBROSINI, sociologo  
“DOMANDE E RISPOSTE SULL’IMMIGRAZIONE, OLTRE I LUOGHI COMUNI”

Tel. 01593749 – Email: donmariocossato@libero.it - Sito: www.unachiesaapiuvoci.it

#### ANEDDOTO

Un amico incontrato per caso mi racconta nel bellissimo dialetto torinese (lo conosco perché lo parlava mia madre) un aneddoto che riporto aggiustandolo un po' (poi lo traduco, tranquilli). Un anziano monsignore muore e va in Paradiso (certo che va in Paradiso: ci vanno tutti, sarebbe ben strano che il Dio della misericordia mandasse qualcuno all'inferno). Va in Paradiso e si trova direttamente di fronte al Padreterno. "*Cerea, a sun munsgniur Giovanni... a l'an mandame da Chiel...*" (Salve, sono monsignor Giovanni..., mi hanno mandato da Lei...). "*Oh, munsgniur Giovanni, dime 'n po': cusa tl'las fait 'd bel ntl'a vita...?*" (oh, monsignor Giovanni, dimmi un po': che cos'hai fatto di bello nella vita?). "*Ch'a senta bin: mi sun 'n teologo, 'n biblista, mi a l'hai munstrà ai seminaristi d'enterpreté bin 'l Vangelo e d'esi ubidient a la Ciesa... a l'hai spendì tuta la vita a fé son ...e...*" (Senta bene: io sono un teologo, un biblista, ho insegnato ai seminaristi a interpretare bene il Vangelo, a essere obbedienti alla Chiesa. Ho impiegato tutta la vita a fare questo... e...). (Interruzione del Padreterno)... "*Va bin, va bin e d'aut?*" (Va bene, va bene, e altro?). Troppo bella. Non la considero neppure dissacratoria. Anzi... Scusate la cattiva traslitterazione dialettale.

*di Luigi Ghia*

*“La Chiesa riconosce la profezia troppo tardi”* disse il Cardinal Martini di P. David Maria Turoldo consegnandogli il primo *“Premio Giuseppe Lazzati”* pochi mesi prima che morisse (febbraio 1992).

#### LA FAMIGLIA

##### FRATELLO ATEO

*Fratello ateo, nobilmente pensoso,  
alla ricerca di un Dio che non so darti,  
attraversiamo insieme il deserto.  
Di deserto in deserto andiamo oltre  
la foresta delle fedi,  
liberi e nudi verso  
il Nudo Essere  
e là  
dove la parola muore  
abbia fine il nostro cammino.*

*Padre, donaci di tornare tutti  
a guadagnarci il pane con le nostre mani,  
e tornare tutti a gustare  
quanto sia buono il pane.*

*Padre, dona a tutte le case  
una donna forte e saggia,  
che insieme con l'uomo sia il principio  
dell'armonia libera e necessaria.*

*Padre, dona figli che siano  
segno di gioia e di pace  
intorno a ogni mensa;*

*e che tutti possiamo veder fiorire  
una Chiesa più credibile,  
una città più umana.*

